

Ciarla: la tutela della biodiversità è compito istituzionale di Arsial



Una delle principali attività di Arsial attiene alla **biodiversità** e alle **risorse genetiche autoctone**, in base alle competenze affidate all'Agenzia dalla legge regionale 15/2000. Lo ha rimarcato il presidente dell'ente **Mario Ciarla**, nell'intervista rilasciata a *L'Informatore Agrario*. Su questo fronte – ha evidenziato – «abbiamo un approccio multidisciplinare e stiamo lavorando, in collaborazione con diverse università (quella della Tuscia in primis) a diversi progetti di ricerca;

soprattutto siamo depositari della banca genetica che è ubicata qui, nella nostra sede centrale dell'Arsial, a Roma in via Lanciani».

Quella della biodiversità è una delle materie a cui l'Agenzia tiene di più. «Cerchiamo – ha osservato Mario Ciarla – di far comprendere una cosa che, tutto sommato, dovrebbe essere evidente ma che così evidente non è: **la tutela della biodiversità è alla base del futuro della nostra vita** perché quando una specie scompare, scompare per sempre».

Arsial è impegnata a **riscoprire e censire le risorse genetiche autoctone** attraverso lo strumento del “**Registro regionale delle risorse animali e vegetali**”; lo fa, sulla scorta di centinaia di segnalazioni di risorse presenti sul territorio, per implementare le oltre 240 varietà vegetali già iscritte nel Registro.

Altro argomento particolarmente a cuore ad Arsial è quello del coinvolgimento dei produttori e della **realizzazione di “comunità d’interesse”**. La necessità di fare “comunità”, nasce dall'esigenza di superare la frammentazione, la parcellizzazione del settore agricolo. Unire non solo per fare massa critica di prodotto, ma anche per riuscire a cogliere le opportunità che ci sono, attraverso i bandi pubblici; unire per fare progettualità e quindi per crescere.

«Se si agisce da soli – ha fatto presente – inevitabilmente si fatica di più rispetto a chi è più strutturato. Lo strumento delle comunità d’interesse permette una “socializzazione” dell’informazione ed anche delle procedure; è un qualcosa che già esplicavamo in passato come Ente Maremma, quando ci fu la riforma agraria. La comunità d’interesse allora va riportata nella modernità di oggi; va trasportata con strumenti nuovi (quali possono essere i social media) nel XXI Secolo».

La prima comunità d’interesse sarà dedicata alle **cantine del Lazio**: una platea relativamente ampia, di **circa 430 cantine**, in cui le scelte collettive esercitano un ruolo decisivo per la filiera del valore delle singole aziende vitivinicole. Quindi si aggiungeranno le filiere olivicola e della caseificazione.